

Il sacro e il profano

◆ Leopoldo Elia ◆

Forse l'opinione pubblica italiana, concentrata sulle vicende della guerra afghana, non ha percepito l'estrema gravità del collegamento stabilito dallo stesso presidente Berlusconi tra alcune vicende giudiziarie milanesi e la riforma costituzionale della giustizia. Trarre occasione e motivo dalle peripezie dei processi Previti per anticipare di due anni una iniziativa di revisione istituzionale sullo status e le carriere dei pubblici ministeri significa davvero mescolare il sacro col profano, il pubblico col privato, la Costituzione con le posizioni degli avvocati difensori; significa, in altre parole, caricare di significati del tutto impropri una iniziativa riformatrice che aveva dato luogo ad un difficile ma dignitoso dibattito in sede di Commissione bicamerale.

Del resto l'ancoraggio al caso Previti è assolutamente pretestuoso: come ha dichiarato ieri in termini inequivocabili il professor Verde, vicepresidente del Csm, c'è una differenza di piani tra la pronuncia della Corte e quella dei giudici del Tribunale di Milano: con la prima la Corte costituzionale ha deciso nel luglio scorso sulla denunciata lesione delle attribuzioni costituzionali della Camera dei deputati ad opera delle ordinanze del Gup milanese mentre le ulteriori decisioni del Tribunale riguardano le ricadute processuali dell'annullamento delle stesse ordinanze, ricadute non valutate dalla Corte costituzionale perché esse rimanevano al di fuori dei suoi compiti istituzionali. Accerteranno i giudici della impugnazione se il giudizio del Tribunale circa l'ininfluenza dell'annullamento sull'esercizio dei diritti della difesa è fondato o no. Ma non si può parlare di sentenza della Corte disattesa. Certo ci sono state, nella storia della giustizia costituzionale italiana, sentenze eluse e rimaste finora senza effetto: penso alla sentenza n. 420 del 1992 sul sistema radiotelevisivo. Ma questa è un'altra storia, e restiamo in attesa di ulteriori interventi giurisprudenziali della Corte.

